

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.itSe per uno straniero
in Italia è più facile
morire che vivere

Credevo che molti di noi siano stati colti da un senso di sollievo (sì, sollievo) nel leggere l'identikit dello «stupratore seriale», (presunto responsabile di una serie di violenze sessuali avvenute a Roma): «1.75, italiano, accento romano». Ecco, a leggere quel «italiano» più di uno si è sentito come tranquillizzato. È, evidentemente, un sentimento equivoco: nasce dalla preoccupazione che l'inquietudine per una minaccia sessuale possa sommarsi alla xenofobia se quella minaccia risultasse collegata a una figura di straniero. Una volta che questo non accade, dopo un periodo che ha visto dominante l'equazione «romeno = stupratore», si prova quella sorta di conforto (per lo scampato pericolo) di cui si diceva. È questo a dare la misura del degrado culturale nel quale ci troviamo. Se, infatti, un crimine orribile quale la violenza sessuale viene comunemente percepito come correlato a una nazionalità o a un gruppo sociale, siamo in presenza di una grave involuzione dello spirito pubblico. E lo si vede ancor più quando quella equazione infame viene smentita da una realtà inequivocabile e dal fatto che, per una volta, è impossibile non vederla.

2. Già si è scritto che, in presenza di una flessione degli infortuni sul lavoro, crescono quelli che hanno per vittime gli stranieri. È un dato significativo che testimonia di una sorta di «integrazione negativa»: gli stranieri partecipano, e in misura percentualmente maggiore rispetto ai dati demografici, agli eventi critici e alle zone «grigie» e «nere» del sistema sociale. È quanto suggerisce anche la tragedia di Viareggio: nell'elenco dei morti ben 9 (41%) sono stranieri. In altri termini: per uno straniero, in Italia, il difficile non è morire, bensì vivere. ♦

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Il segretario** inaugura la sua sede elettorale rinunciando ai toni duri
→ **Lo sfidante:** le alleanze devono partire da una nostra idea di società

Franceschini-Bersani:
dividiamoci sui contenuti

«Il congresso sarà una prova di maturità, non dobbiamo temere il confronto, ma l'opposizione la faremo con una voce sola», assicura Franceschini. D'accordo Bersani. E D'Alema: «Nessuna lacerazione».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

«Il congresso deve essere un percorso virtuoso e positivo, una prova di maturità per il Pd», spiega Dario Franceschini inaugurando il suo comitato elettorale in via del Tritone. «Non dobbiamo temere il confronto interno anche se ci saranno punte di asprezza, un confronto che deve essere chiaro sul modello del partito e sulle idee per il paese senza dimenticare mai che il nostro dovere è occuparci dei problemi degli italiani». Toni soft, dopo il suo video contro «chi c'era prima» e la dura reazione di D'Alema, Franceschini e Bersani hanno concordato di abbassare i toni per il bene della «ditta». Ad ascoltarlo, nella saletta dal caldo tropicale, tutte le anime che concorrono alla sua mozione, gli ex popolari di Fioroni, i fassiniani con Piero Fassino, Marina Sereni e Cesare Damiano. E poi una folta delegazione di veltroniani, da Verini a Melandri, Peluffo, Tonini e Martella. Il rutelliano Gentiloni. «Storie diverse a servizio di un progetto comune», dice un soddisfatto Franceschini. «Questo è il punto di forza, la ricchezza del Pd che non possiamo smarrire». Il programma lo presenterà il 16 luglio, a Roma o forse in un luogo simbolo come fu il Lingotto per Veltroni. «Non dobbiamo mai dimenticare che il nostro primo dovere è fare opposizione a questo governo, e parlare all'esterno con una voce sola. Il congresso non sarà di ostacolo al nostro ruolo di opposizione».

LA SFIDA DI BERSANI

Bersani non fa eccezione a questa regola. Presentando il libro di Enrico Letta *Costruire una cattedrale*, assicura: «Parlerò molto di contenu-



Dario Franceschini

ti, non polemizzerò con nessuno». Fatta questa premessa, Bersani rivendica le sue ricette per un Pd vincente: disegnare un «sistema di alleanze» partendo da una «nostra idea della società». «Questa storia che siamo tutti post ideologici non mi convince: il berlusconismo e il leghismo sono ideologie, anche noi abbiamo bisogno di un profilo chiaro sui grandi temi, senza balbettii». «La vocazione maggioritaria non la butto via, ma la interpreto in modo diverso: per me vuol dire proporre la nostra cattedrale, non dire "faccio tutto da solo"». Con Letta piena sintonia: «Per costruire un'alternativa a Berlusconi ci serve uno scalatore, un Messner, e Bersani lo è», spiega Letta. Arriva anche l'appoggio di Antonio Bassolino «senza se e senza ma». «Non ci sarà una svolta a sinistra», assicura D'Alema.

Che chiude le polemiche con Fassino: «Ci confronteremo senza lacerazioni, senza però soffocare la diversità delle idee. Con Piero sono certo che torneremo a lavorare insieme». Intanto il terzo uomo, Ignazio Marino, continua a tessere la sua tela: la prossima settimana aprirà il comitato in via della Lega lombarda, lo stesso quartier generale di Veltroni nel 2007. In attesa del sì di Chiamparino, si segnalano le adesioni di Sandro Gozi e del sindaco di Forlì Balzani. In avvicinamento i deputati veltroniani Argentin e Touadi. In forse il segretario del Lazio Roberto Morassut e Luigi Nicolais. ♦

IL LINK

IL SITO INTERNET DEL PD
www.partitodemocratico.it

Foto di Luca Zennaro/Ansa